Ero a Reggio Calabria domenica mattina, per manifestazioni di partito nella città e nella provincia, mentre si diffondeva la straordinaria notizia dell'elezione, a notte inoltrata, di una giunta di sinistra da parte del Consiglio comunale. E ho potuto rendermi conio da vicino di alcuni aspetti del-la vicenda — molto importanti e perfino sensazionali dal punto di vista politico nazionale – che da parte di troppi organi di Informazione si cerca di nascondere all'opinione pubblica nel resto del paese.

Innanzitutto, va detto che l'accordo tra socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani non ha rappresentato una «trovata» strumentale dell'ultima ora, ma è scaturito da una seria ricerca di convergenze e di comuni obbiettivi, sostenuta dalla volontà politica di liberare la città dal pesante ininterrotto dominio della DC. Di questa ricerca sono stati protagonisti con-vinti I comunisti, oggi presenti in giunta con una rappresentanza qualificata e apprezzata; per il PSI ha svolto un ruolo de-

terminante il compagno Musolino, ora eletto sindaco, che si caratterizza per il suo prestigio morale e per il suo legame con le più nobili tradizioni unitarie dell'antifascismo e della sinistra calabrese. La limpidezza e il valore sostanziale dell'intesa realizzatasi per l'amministrazione di una città che ha conosciuto travagli e tensioni sconvolgenti, al limite della rottura dell'ordine democratico, sono dunque innegabili. Si tratta di una vicenda che assume — specie se si riuscirà a superare i limiti di una giunta di minoranza e a portare avanti nel tempo una fruttuosa esperienza di governo e di partecipazione popolare — la portata di un'indicazione preziosa per il rilancio delle istituzioni democratiche nel Mezzogiorno, così largamente corrose da un allarmante processo di deterioramento. Si tratta infine di un'intesa tra diverse forze di sinistra e democratiche, il cui significato politico generale, in questo particolare momento, non può sfuggire ed è stato certamente valutato dai partiti che l'hanno pro-

La giunta di sinistra a Reggio Calabria

Una DC che non voleva «mollare»

nossa e approvata.

Ma c'è un altro aspetto della vicenda, e- | siglio Comunale l'appoggio del MSI per una giunta monocolore e a siglare un do-Ma c'è un altro aspetto della vicenda, cstremamente rilevante e grave, che si tende da più parti ad occultare al di fuori di
Reggio Calabria. La DC, rifiutandosi di
considerare possibile secondo le più elementari regole del giuoco democratico, e
mentari regole del giuoco democratico, e
de mettivi di continganzo politica pre se

gruppi consiliari e delle forze politiche che gruppi consiliari e delle forze politiche che li esprimono. La delegazione della DC era guidata dal segretario provinciale e dal ca-po gruppo consiliare, e l'accordo è saltato solo perché due consiglieri comunali de-mocristiani, tra i quali il segretario regio-nale del partito, non se la sono sentita di avallarlo e si sono allontanati dal Consiglio facendo venir meno la maggioranza neces-saria per eleggere la giunta concertata tra saria per eleggere la giunta concertata tra DC e MSI. Sui due renitenti si è abbattuta la pesante polemica pubblica dell'esponen-te democristiano Battaglia, che non ha esitato ad accusarli di non saper stare nel partito «con i nervi saldi». Per chi non lo ricordasse, Battaglia fu corresponsabile con il missino Ciccio Franco dello scatenamento eversivo del 1970 a Reggio, ed è proprio quello sciagurato fronte di destra che stava per saldarsi di nuovo sabato notte nel capoluogo calabrese (anche se il quotidiano locale parla, senza pudore e senza senso del quindi di accettare, il suo allontanamento
— dopo 37 anni — dalla guida del Comune,
è giunta a chiedere pubblicamente in Con-

cordo con la DC, non l'hanno seguita nell' indecoroso e furente abbandono dell'aula del Consiglio).

Sarebbe bene che l'on. De Mita spiegasse se è questo il modo in cui egli ritiene che vada riconosciuta la legittimità e insieme, naturalmente, contrastata la realizzazione di una alternativa di governo alla DC. Quello che si è fatto a Reggio Calabria, quello che da Piazza del Gesu si è lasciato fare non a qualche consigliere comunale di uno sperduto paesello ma a un segretario provinciale della DC, rappresenta un allarmante segnale: qualunque cosa pur di non perdere, pur di non rinunciare ad antiche posizioni di potere. La DC, per il momento, ne esce sconfitta; la sua immagine di parti-to democratico, malamente colpita. E ne viene confermata la necessità di lavorare per un ricambio anche nella direzione politica nazionale, nell'interesse stesso della

Giorgio Napolitano

Le conclusioni del vertice dei «sette grandi» in Virginia

Un compromesso sui nodi della ripresa economica

Generici impegni in materia di politica monetaria e tassi d'interesse Accolta in linea di principio la richiesta di Mitterrand per la stabilizzazione dei cambi - Solo «preoccupazione» per il sottosviluppo

Dal nostro inviato

WILLIAMSBURG — È toccato a Reagan, presidente ospite, chiudere la nona conferenza internazionale dei sette Paesi capitalisti dando del comunicato finale, quello dedicato ai temi economici. Si tratta di un testo scritto all'insegna di un volontari: smo ottimistico, con le migliori intenzioni e con i più lodevoli propositi. I problemi che affliggono la maggioranza del paesi qui rappresentati trovano la loro registrazione, ma il da fare sfuma in promesse di soluzioni che non sembrano ancorate a decisioni precise e a misure concrete. Solo indirettamente o implicitamente si registrano le posizioni divergenti che hanno dominato tutta la diffusione sul temi dell'economia mondiale. È anche per questo motivo che il do-

l il triplo di quello politico. «La recessione — vi si leg-

ge — ha sottoposto le nostre società ad una prova severa, ma esse hanno dimostrato la capacità di superarla. Un lettura davanti ai giornalisti | successo significativo è stato raggiunto nel ridurre l'inflazione ai tassi di interesse. Vi sono stati miglioramenti nella produttività e noi ora vediamo chiaramente i segni della ripresa. Ciononostante la sfida cui le democrazie industriali devono far fronte è di assicurare che la ripresa si materializzi e si consolidi al fine di invertire un decennio d'inflazione cumulativa e di ridurre la disoccupazione. Noi dobbiamo tutti porre l' accento sul raggiungimento e sul mantenimento di una bassa inflazione e su una riduzione inferiore dei tassi di interesse dal loro troppo alto livello attuale. Rinnoviamo

il nostro impegno a ridurre i

della spesa».

A questo preambolo che abbiamo citato testualmente perché riflette il minimo comune denominatore raggiunto tra leader ed economie molto diverse tra loro, seguono gli accordi, in termini troppi vaghi, per merigni, in materia di politica monetaria, di stabilizzazione dei cambi, di lotta al protezionismo, sostegno al Terzo Mondo fino alla difesa dell' ambiente.

Il retroscena di questo documento dà la misura dei contrasti che tormentano il campo alleato. A Williamsburg si è profilato, anzi è stato confermato, un dissenso di strategia: Reagan ha sostenuto che la ripresa economica americana è sufficiente ad assicurare la prosperità al resto del mondo. I cumento economico è lungo disavanzi di bilancio, in par- leader del paesi che soffrono del tassi di interesse.



Una classica «foto ricordo» del vertice di Williamsburg

ticolare limitando la crescita | maggiori difficoltà gli hanno | obiettato, con argomenti ovviamente non collimanti, che le loro economie continueranno a penare se non yerranno ulteriormente abbassati i tassi di interesse americani e se non sarà ridotto il deficit di bilancio degli Stati Uniti. La parte ameriana ha detto: il più è fatto. La maggioranza degli altri ha risposto: il più è da fare. «Sulla questione dei tassi

di interesse — sono parole testuali del ministro delle Finanze francese Delors — c'è stato un fronte comune contro gli Stati Uniti». Un fronte così compatto da indurre il segretario al Tesoro americano Donald Regan a promettere uno sforzo per abbassarli, ma attraverso una crescita della massa monetaria e contestando che cl sia un rapporto tra altezza del deficit americano ed altezza

In questa dichiarazione è | per la prima volta, l'ipotesi di stata vista una frecciata polemica contro lo stesso presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, quasi un preannuncio della sua sostituzione che è ormai prevista per il prossimo agosto, quando scadrà il mandato affida-

togli dal presidente Carter. vergenza è stato quello della fluttuazione delle monete: la richiesta francese di una conferenza diretta a definire nuove misure per stabilizzare i cambi e contenere quindi lo strapotere del dollaro è stato accolta in linea di principio. Si è deciso cioè di studiarne la preparazione. Il presidente Mitterrand ha moderato il senso della sua richiesta: la Francia non punta ai cambi fissi, ma solo ad una armonizzazione dei rapporti tra le monete. Gli americani hanno accettato, «interventi coordinati» per assicurare una maggiore stabilità al mercato del cam-

Anche sul tema dei rapporti commerciali Est-Ovest gli americani hanno dovuto mettere la sordina alla loro pretesa di frenarli secondo stabilite a Washir gton. È stata poi spezzata una lancia a favore del libero commercio, riaffermando l' impegno ad arrestare le tendenze al protezionismo. Quanto al dramma dei paesi sottosviluppati, si è parlato di «grave preoccupazione» per la situazione debitoria di questo settore del mondo. E si è rinviata agli organismi internazionali specializzati la definizione di una «strategia articolata» per aumentare le risorse finanziarie a sostegno di questi paesi.

Aniello Coppola

Calendario pronto per schierare Pershing e Cruise

Weinberger a Bonn: entro gennaio saranno già installati i primi nove missili Pershing 2 - Provocano allarme le richieste di revisione strategica: si fanno ipotesi di guerre nucleari «limitate»

A ottobre l'arrivo dei tecnici militari americani; entro dicembre il trasporto, su aerei USA, dei primi 18 dei Pershing-2 destinati alla Germania, nove dei quali sarebbero pronti per l'uso già nel mese di gennaio. È lo scenario che gli americani prevedono per l'eoperazione missili in Europa, così come è delineato nel «calendario» che il ministro della Difesa americano Weinberger ha portato con sé a Bonn. In pratica tutto deciso, i negoziatori di Ginevra potrebbero pure tornarse-

Le indiscrezioni sul piano americano, venute da fonte tedesca, hanno suscitato immediate reazioni preoccupate. Ma non è affatto detto che le cose andranno proprio in quel modo e con quei tempi, visto che almento due governi di quelli che dovrebbero dare il «placet» ai missili (quello belga e quello olandese) sono tutt'altro che pronti a piegarsi senza discutere, che il governo di un altro paese NATO (la Danimarca) ha votato contro l'installazione in Europa delle nuove armi e che negli stessi paesi i cui governi, almeno a giudicare dal grave documento approvato al vertice di Williamsburg, si sono appiattiti sulle richieste di Reagan l'opposizione è molto forte. A cominciare dalla Repubblica federale tedesca, dove la SPD ha reagito duramente contro quelle che ha giudicato decisioni prese, se non «contro», quanto meno «a prescindere» dal negoziato e domani riunirà i suoi organismi dirigenti per mettere a punto un pacchetto di iniziative politiche contro il riarmo. La «questione missili», insomma, non è chiusa. È da vedere ora quali posizioni sapranno esprimere gli altri governi europei. Oggi si riuni-scono i ministri della Difesa dei paesi europei della NATO, per l'8 e il 9 giugno è convocato il Consiglio dell'alleanza. Nelle intenzioni degli americani. si dice, dovrebbe essere l'occasione per formalizzare ufficialmente il «piano Weinberger».

Si vedrà. Comunque, l'arrivo del capo del Pentagono ha fatto diffondere nella Repubblica federale la sensazione che l'amministrazione Reagan sia riuscita a trascinare il governo tedescofederale (e anche quelli di Gran Bretagna e Italia, stando al testo della dichiarazione comune di Williamsburg) su una linea che dà per acquisita

l'installazione delle nuove armi nucleari. Weinberger, arrivando a Bonn, ha dato d'altra parte il colpo di grazia ad alcune ipotesi intorno a un possibile compromesso negoziale, che avevano preso la forma di uno scenario nel quale l'Occidente rinunciava ai Pershing-2, eliminando con ciò l'arma che più spaventa i sovietici. Voci su presunte richieste tedesche in questo senso erano circolate nei giorni scorsi e ancora ieri erano state riprese, in una ricostruzione «a posteriori», dal giornale filo-dc «Die Welt», secondo il quale Kohl avrebbe effettivamente proposto agli USA di offrire ai sovietici un compromesso di questo tipo. Weinberger ha dichiarato chiaro e tondo, alla stessa «Welt», che i Pershing-2 sono «insostituibili». La consapevolezza del fatto che si sia a una stretta decisiva sulla installazione degli euromissili spinge la SPD a drammatizzare la propria opposizione. Giorni fa Helmut Schmidt ha espresso seri dubbi sulla serietà degli americani a Ĝinevra; ieri, in una conferenza stampa, il capo Giulietto Chiesa | dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel ha ribattuto a Weinberger che la «doppia

insostituibilità dei Pershing-2. Vogel ha ribadito che la SPD è contraria a ogni «automatismo» della installazione e ha aggiunto che il suo partito vede ancora «alternative praticabili» nei negoziati. Gli stessi concetti he espresso l'esperto social-democratico per i problemi della sicurezza Egon Bahr, criticando aspramente il comunicato di Williamsburg che non contribuisce in nulla al superamento dei gravi problemi, che bloccano la trattativa ginevrina. Bahr, denunciando il fatto che la dichiarazione dei «sette» «non cita mai i concetto della distensione, ha richiamato implicitamente la sostanza dell'approccio socialdemocratico al confronto strategico Est-Ovest, approccio che non è stato, almeno finora, estraneo ad alcuni governi europei (anche, in qualche modo, a quello a direzione de di Bonn); è una strategia sbagliata quella di «stringere alle corde» l'URSS, nella speranza di costringerla così a trat-tare. D'altronde le ultime risposte di Mosca all' irrigidimento occidentale, con la minaccia di far avanzare gli SS20 nei paesi dell'Est verso il cuore d'Europa, rappresentano un chiaro segnale. La rigidità occidentale rischia non solo di scatenare una nuova rincorsa tra i blocchi, ma di far precipitare il confronto in Europa in una condizione di esasperato fronteggiamento militare (non a caso Vogel ha trovato opportuno compiere una visita lampo a Berlino dove, incontrando Honecker, ha cercato di riallacciare il dialogo intertedesco, largamente compromesso dalle avventate campagne «reaganiane» della destra tedesco-federale). La preoccupazione è molto viva, proprio su questo terreno. L'azzeramentos del governo Kohl, insieme con quelli della Thatcher e di Fanfani, sulle posizioni di Reagan, infatti, non riguarda solo l'anticipo di fatto della decisione di cominciare a installare a prescindere da Ginevras. Molto allarme ha suscitato in Germania la sequenza di rivelazioni e smentite sulle cordinazioni» di proiettili d'artiglieria nucleari (bomba «N») da parte dei tedeschi, italiani e britannici. Soprattutto perché le notizie giunte sull'argomento da Williamsburg si legano in modo preciso a un altro aspetto della missione Weinberger a Bonn. Il capo del Pentagono, infatti, oltre al «calendario dei Pershing-2, ha portato con sé piani per la ristrutturazione degli assetti tattici delle truppe NATO in Germania, con ammodernamenti e avanzamento delle basi verso i confini orientali, che vanno esattamente nella direzione verso la quale spingono da mesi gli americani: rendere credibile l'ipotesi della guerra atomica dimitata, in Europa. Dal dicembre dell'82, infatti, la dottrina della «risposta flessibile» (in caso di attacco convenzionale dall'Est, arretramento tattico, senza che l'avversario conosca la soglia oltre la quale si risponderebbe con armi nucleari) è stata sostituita dalla dottrina Air Land Battle», la quale prevede invece la possibilità di «attacchi preventivi», da attuare utilizzando armi nucleari tattiche e armi chimiche. Se si tiene conto del fatto che, per quanto riguarda le seconde, il Pentagono ha deciso recentemente un impressionante aumento di produzione e stoccaggio, le voci riferite alle prime acquistano una sinistra consistenza, a dispetto delle «smentite».

decisione. NATO del '79, non prevede affatto la

Paolo Soldini

Sui missili aspra replica di Mosca

Secondo la TASS Reagan avrebbe «imposto» la dichiarazione sul riarmo «cercando di nascondere le difficoltà incontrate nel far digerire agli alleati le ricette economiche USA» - Giudizio chiaro anche se cauto: gli europei hanno ceduto sul versante militare

Dal nostro corrispondente | partecipanti al vertice- per la | tri protagonisti. MOSCA - I binari su cui il Cremlino ha avviato l'analisi del vertice di Williamsburg erano chiari fin dalla vigilia e non sono stati smentiti neppure dopo la conclusione: Washington avrebbe cercato di utilizzare la carta militare per tenere a bada e rintuzzare le richieste degli alleati. Così la «Pravda» aveva esordito, annunciando Williamsburg. Si descrivevano le «acute» divisioni economiche monetarie e commerciali in seno al gruppo delle sette potenze più industriali del mondo capitalistico e si citava un «memorandum segreto», preparato da «un gruppo di esperti di Washington», dal quale sarebbe emersa la preoccupazione «di molti

ROMA — Gli uomini dei servi-

zi segreti (gestione P2) pedina-vano e controllavano gli agenti

del nucleo speciale antiterrori-

smo del generale Carlo Alberto

Dalla Chiesa. È una delle tante,

per certi aspetti allucinanti no tizie che emergono dalle parti

della relazione conclusiva della commissione Moro finora anticipate dalle agenzie di stampa.

Questo è il capitolo che tocca

proprio uno dei punti più do-lenti di quei drammatici 55 giorni durante i quali i terrori-

«sicurezza» con cui gli Stati Uniti si stanno preparando a dislocare i missili di media

gittata sul territorio altrul. to, ancora ieri mattina, l'asprezza delle contraddizioni che si andavano manifestando in «tempestosi dibattiti» in cui venivano messi sotto accusa, a volta a volta, l'eimmenso deficit del bilancio degli Stati Uniti», gli «alti tassi di interesse» praticati Casa l'artificiosa, fuga verso l'alto del dollaro, accreditando tra i più attivi contestatori della politica economica reaganiana, insieme allo scontato François Mitterrand, anche Amintore Fanfani e

lasciando nel silenzio gli al-

La TASS aveva sottolineacontempo agli alleati un assenso sulla linea che conduce all'installazione dei nuovi Bianca,

A Ronald Reagan veniva attribuita, assieme alla strategia globale accennata all'inizio, l'intenzione di trasformare lo scontro in «uno scambio di cortesie» e di voler condurre in porto il vertice con un congelamento delle decisioni, strappando nel

missili USA in Europa. A vertice concluso, i primi commenti sovietici non escono da quello schema. Gli Stati Uniti sono riusciti a «Imporre» la loro dichiarazione politica agli altri partecipanti, «cercando di nascondere - scrive la TASS - le difficoltà incontrate da Reagan nel suo tentativo di conche le ricette economiche USA sono il rimedio adatto per l'intero mondo capitalistico. Ma per fare ciò Reagan ha dovuto «in tutta fretta» cambiare gli argomenti sul tavolo e «dirigere la discussione sul solito canale militaristico. Eppure — rileva ancora l'agenzia sovietica -- il documento politico è uscito tuttavia con un ritardo

strazione che «serie controversies si sono presentate. Finisce qui il riconoscimento sovietico della «resistenza» che gli europei hanno offerto agli Stati Uniti e non è difficile intravvedere nelle prime reazioni del Cremlino una punta — e forse qualcosa di più — di delu-

di più di sette ore, a dimo-

clusione del vertice.

Mosca faceva evidentemente affidamento sull'acutezza dei contrasti di interessi «fra imperialisti» per ricavarne qualche sollievo sul terreno della corsa al riarmo e per vedere condizionata la linea dura di Washington. La secca conclusione della TASS — corrispondenza da Williamsburg - è che «asso» ciandosi alle proposte di Washington, che sono deliberatamente inaccettabili, i partecipanti all'incontro di Williamsburg minano le fondamenta di una decisione reciprocamente accettabile».

Da Mosca il commentatore militare, Vladimir Bogaclov, aggiunge: .La dichiara-

vincere i leader occidentali | sione e di allarme per la con- | zione di Williamsburg, fortunatamente, non implica alcuno spostamento nell'atteggiamento dei paesi occidentali verso il realismo e l' accettazione del principlo della parità e uguale sicurezza». Il giudizio è chiaro anche se contenuto nel tono: gli europei hanno ceduto su tutto il versante militare nella discussione con gli Stati Uniti; i contrasti nel campo occidentale non sono appianati affatto ma la loro virulenza non produce per ora elementi di divisione nella tenuta complessiva del blocco avversario, pur in presenza di una ormai irreversibile caduta di egemonia del colosso americano.

Le anticipazioni della relazione conclusiva della commissione parlamentare

Caso Moro, lo Stato sordo e cieco I servizi seguivano Dalla Chiesa

Emergono particolari inquietanti sui 55 giorni del sequestro - L'inquinamento piduista ai vertici degli apparati di sicurezza - Il caso Pisetta e le scarcerazioni precipitose

sti delle Brigate rosse tennero prigioniero (non si sa ancora dove) il presidente della DC: l' alla commissione, dell'ex capo inadeguatezza, l'impreparaziodella polizia, Giuseppe Parlato ne (ma forse c'era qualcosa d - erano senza occhi e senza peggio) dei servizi di sicurezza. L'approvazione della relazione orecchi». Incisiva immagine per dire che non avevano, appunto, è prevista per il 9 di giugno, il testo verrà, quindi, dato alle stampe e reso pubblico. il supporto dei servizi di sicurezza. E ancora: Non avevamo, né un confidente, ne un infil-trato. È uno dei magistrati che coordino le prime fallimentari I parlamentari della commissione si diffondono — in questo indagini, Luciano Infelisi: «Ducapitolo- sulle due carenze più vistose che si registrarono rante quei 55 giorni non abbiain questi giorni: la vacanza dei mo mai avuto un contributo servizi segreti (Sisde, Sismi e documentale anche a livello informativo da parte dei servizi

Cesia), ancora in via di organizzazione ma i cui vertici furono Perfino quel poco di materiapoi ritrovati negli elenchi della le informativo che, pure, veniva messo insieme andava poi per-P2; e il mancato coordinamento fra le forze di polizia. La polizia e i carabinieri — secondo duto, comunque dimenticato e zia e dei carabinieri.

la testimonianza resa davanti non utilizzato. Un caso clamo- Ma i rilievi — e severi — toc- La relazione dei parlamenta- mancava «una strategia dell'an-

roso è quello relativo alle informazioni rese da Marco Pisetta, uomo in collegamento con i terroristi e con i servizi segreti. Il 29 settembre del 1972 forni a questi ultimi un rapporto contenente i nomi del vertice delle Brigate rosse: gli stessi personaggi saranno negli anni seguenti i protagonisti delle più efferate azioni terroristiche. un

nome per tutti: Mario Moretti. Altre volte ha prevalso una direzione burocratica: se i magistrati archiviavano processi di terrorismo o concludevano le indagini con il enon luogo a procederes, ecco che cosa identica avveniva negli uffici della poli-

relazione della commissione Moro cita un episodio inquietante: il 3 aprile del 1978 (Aldo Moro, si ricorderà, fu rapito il 16 marzo di quell'anno) alla magistratura furono denunciate trenta persone per associazione sovversiva. Alcuni nomi: Valerio Morucci, Adriana Faranda, Lanfranco Pace, Daniele Pifano, Franco Piperno, Stefano Sebregondi. Tutti (eccetto Pifano) coinvolti nell'inchiesta Moro. Ma tutti furono scarcerati qualche giorno dopo l'arresto. È nello stesso periodo del sequestro di Aldo Moro, le Br

compirono una serie di attenta-

cano anche la magistratura. La | ri insiste — secondo le anticipazioni - sul fatto che non sia stata ancora individuata la prigione in cui fu tenuto Moro. Si avanza un'ipotesi: in un primo tempo il presidente della DC è stato tenuto in un negozio alle porte di Roma (come dice Patrizio Peci) e in un secondo momento trasferito nell'appartamento di via Montalcino di proprietà di Laura Braghetti e requentato da quel signor Al-

> Questo capitolo della voluminosa relazione si conclude con un giudizio severo: la rispo-sta dello Stato all'attività delle

titeriorismo e una politica della sicurezza in relazione alle par-ticolari caratteristiche dell'organizzazione eversiva e al suo carattere clandestino.

E come se ciò non fosse già cosa grave, nel conto bisogna mettere l'inquinamento piduista dei servizi — ricordato nell'intervista di Tina Anselmi, presidente della commissione P2 - che portava per esempio, al controllo degli agenti speciali di Dalla Chiesa: i pedinamenti continuarono anche quando la magistratura avvertì i responsabili dei servizi di rientrare nei

ranghi. Le dichiarazioni di Tina Anselmi — la morte di Aldo Moro è un interrogativo irrisolto deila vita politica di questo paese
— sono state richiamate ieri anche dal presidente dei senatori socialisti Rino Formica per aprire una polemica con Flaminio Piccoli e Vito Lattanzio, ca-polista de a Bari che ha definito Aldo Moro eil capolista morale della DC. Ma — dice Formica - quando Moro era vivo, Lattanzio elo combatteva e lo definiva filocomunista.

Piccoli, dal canto suo, replica respingendo l'accusa «di una responsabilità morale della DC nell'assassinio di Moro».

Giuseppe F. Mennella

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

IL PROGRAMMA DEL PCI

Un inserto con il programma del Partito comunista italiano per le elezioni del 26 e 27 giugno.

DOMANI

LE GRANDI CITTÀ ALLA VIGILIA DEL VOTO

Comincia con un'inchiesta su Genova un viaggio nelle